CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-02-2015
Pagina 1+3
Foglio 1

MERCOLEDÌ SUMMIT A MINSK

L'Ucraina e la rincorsa diplomatica per la tregua

di **Franco Venturini**

È davvero singolare che alcuni alleati abbiano considerato «una prova di debolezza» la mediazione di Angela Merkel e François Hollande per tentare di fermare la carneficina ucraina. La Cancelliera e il Presidente, semmai, stanno facendo in questi giorni quel che Europa e Usa avrebbero dovuto fare ben prima, e insieme: alzare il livello politico del dialogo con Mosca, far capire con chiarezza a Putin cosa è negoziabile per l'Occidente e cosa non lo è, spiegare al Cremlino che sì, gli interessi strategici della Russia meritano considerazione ma devono essere inquadrati nel rispetto della legalità e in una *road map* concordata.

Invece Merkel (che oggi sarà da Obama) e Hollande hanno dovuto prendere atto di due novità che hanno fatto scattare l'allarme rosso: l'intensificazione delle operazioni belliche nell'Ucraina orientale (5.400 morti da marzo) e la parallela «riflessione» americana sull'opportunità di fornire armi difensive ma letali all'esercito di Kiev.

continua a pagina **3**
alle pagine **2** e **3**

Dragosei, P. Rastelli, Taino

Il commento

Gli errori e la rincorsa del tandem franco-tedesco

SEGUE DALLA PRIMA

Sono questi i due elementi che accompagnano il quasi disperato tentativo di Merkel e Hollande per arrivare mercoledì a quello che le diplomazie già chiamano «Minsk plus», a un accordo, cioè, che abbia come prima tappa un cessate il fuoco adeguatamente monitorato, e che si allarghi poi a questioni delicatissime come la linea di demarcazione tra i due schieramenti, il controllo della frontiera tra Ucraina e Russia, lo scambio di prigionieri e soprattutto le clausole dello statuto di autonomia che il presidente Poroshenko ha già previsto per le regioni russofone. Senza contare che Putin vuole anche la rinuncia dell'intera Ucraina a entrare nella Nato (dove peraltro non tutti la vogliono). Per fortuna ieri il segretario di Stato Kerry ha rimediato agli eccessi dialettici del vicepresidente Biden e ha negato che tra europei e americani esistano diversità di approccio.

Tuttavia alcuni spigoli restano scoperti, in attesa dell'incontro tra Obama e Merkel. Per gli europei continentali (si deve supporre anche per Polonia e Repubbliche baltiche, che pure vorrebbero da Washington una linea ancor più dura) quella dell'Ucraina è la crisi più grave dalla fine della Seconda guerra mondiale perché contiene uno scontro per procura tra Usa e Russia. E qualora Obama decidesse per le forniture di armi a Kiev, si potrebbe arrivare sul suolo europeo a una escalation militare tra la superpotenza americana e l'ex superpotenza russa, detentrici tra l'altro dei due più grandi arsenali nucleari al mondo.

Se Merkel e Hollande si sono mossi è proprio perché i rischi per la sicurezza europea, cioè per noi tutti, stavano superando la linea rossa. Non è mancata qualche sorpresa, come il dissenso dei britannici dagli Usa sull'invio delle armi. Ma soprattutto sono emerse in Occidente visioni contrapposte sugli effetti che avrebbe un arrivo di armi americane in Ucraina. Alcuni credono che le armi Usa servirebbero da deterrente nei confronti di un Putin che non fa mancare nulla ai separatisti filorussi. Ma è assai più probabile che Putin possa considerarle un regalo e farne buon uso: ecco la prova dell'aggressione occidentale, dobbiamo difendere la patria, resistete alle difficoltà economiche con lo stesso eroismo dei tempi di guerra, ecc. Un aiuto non da poco, per chi conosce il rapporto nazional-psicologico tra i russi e la sofferenza. Beninteso l'economia potrebbe nel frattempo affondare e rovinare tutto.

Ma le privazioni in Russia si sentono già, e Putin è ancora oltre l'80 per cento dei consensi. Vogliamo dargli una mano sbagliando strategia? Non sarebbe meglio agitare credibilmente la madre di tutte le sanzioni, cioè l'esclusione di Mosca dal sistema internazionale dei trasferimenti bancari? Merkel e Hollande hanno davanti ostacoli formidabili. Devono salvare i princìpi (anche se di Crimea nessuno parla più) e dunque appoggiare Kiev, che tra l'altro ha bisogno di 15-20 miliardi di euro per non fare default. Devono, tra oggi e domani, vedere tutte le carte di Putin che mercoledì potrebbe disdire l'appuntamento oppure alzare la posta avendo ormai poco da perdere (ma questa sua militanza antioccidentale si è radicalizzata dopo i fatti ucraini, non prima). E soprattutto è difficile credere che una tregua nei combattimenti possa durare davvero, con le provocazioni che sono sicuramente in attesa in entrambi gli schieramenti. Comunque vada l'Europa di mercoledì sera potrà almeno dirsi di averci provato. Per uno scherzo del calendario nello stesso mercoledì l'Eurogruppo affronterà il caso greco, e c'è da sperare, come ha ben scritto Lucrezia Reichlin su queste colonne, che non servano due anni (come nel 2010) per trovare il modo di evitare il naufragio. Ucraina con la guerra sul collo, Grecia con il Grexit meno ipotetico, l'intesa con l'alleato transatlantico da ritrovare davvero. Merkel e Hollande, non sempre sullo stesso fronte, avranno ancora molto da fare.

Franco Venturini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.